

## Architettura e trasformazioni urbane a Palermo nel Cinquecento: la committenza viceregia

M. SOFIA DI FEDE\*

Intorno al radicale rinnovamento urbano ed architettonico che interessò Palermo tra Cinquecento e Seicento la tradizione storiografica del XVII e del XVIII secolo<sup>1</sup> ci ha tramandato una generica quanto tendenziosa lettura del fenomeno, in cui normalmente si attribuisce il merito di ogni iniziativa al viceré di turno. In realtà la trasformazione urbana di Palermo fu determinata da una molteplicità di interessi e di forze in campo non omogenei, talvolta in evidente competizione fra loro, che non consentono di effettuare alcuna semplificazione sull'argomento, nemmeno considerando esclusivamente l'operato dei viceré: riguardo ad una vicenda protrattasi per oltre un secolo, infatti, la politica urbana portata avanti dai governatori spagnoli subì, inevitabilmente, significativi mutamenti di indirizzo<sup>2</sup>.

Il viaggio che Carlo V effettua in Sicilia nel 1535 segna, per Palermo, un svolta, rappresentando il vero punto di inizio del processo di rifondazione

---

\* Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura. Università degli Studi di Palermo.

<sup>1</sup> *Diario della città di Palermo da mss. di Filippo Paruta e di Nicolò Palmerino*, «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», a cura di G. Di Marzo, serie I, vol. I, Palermo 1869, pag. 1-198; *Varie cose notabili accorse in Palermo e in Sicilia, cavate da un libro scritto da Valerio Rosso...*, «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», cit., pag. 273-298; V. DI GIOVANNI, *Del Palermo restaurato*, «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», cit., serie II, voll. I-II, Palermo 1872 (opera ristampata a cura di M. Giorgianni e A. Santamura, Palermo 1989); A. INVEGES, *Annali della felice città di Palermo*, voll. 3, Palermo 1649-51; V. AURIA, *Historia cronologia delli Signori Viceré di Sicilia*, Palermo 1697; G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, voll. 5, Palermo 1790-1791.

<sup>2</sup> Fra i numerosi saggi relativi alle trasformazioni urbane ed architettoniche della Palermo fra XVI e XVII secolo ricordiamo: M. GIUFFRÉ, *Palermo «città murata»*, in «Quaderno dell'I.D.A.U. Università di Catania», 8, 1976, pag. 41-68; C. DE SETA, L. DI MAURO, *Le città d'Italia. Palermo*, Bari 1980; M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Palermo 1981; E. GUIDONI, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento* in «Storia dell'Arte Italiana», Einaudi, Torino 1983, vol. XII, pag. 265-297; M. GIUFFRÉ, *Architettura e decorazione in Sicilia tra Rinascimento, Manierismo e Barocco 1463-1650*, in «Storia-Architettura», 1-2, 1986, pag. 11-40; M. GIORGIANNI, A. SANTAMURA, *Il primo restauro di Palermo*, in V. DI GIOVANNI, *Palermo Restaurato*, a cura di M. Giorgianni e A. Santamura, cit., pag. 9-23.

che si protrarrà per tutto il xvi secolo ed oltre <sup>3</sup>, ma soprattutto innescando un cambiamento, graduale ma inesorabile, nel ruolo dell'autorità viceregia, la quale, da ora in poi, sarà sempre più direttamente coinvolta in rilevanti operazioni di ridisegno urbano e in nuovi programmi edilizi destinati alla città.

In realtà le preoccupazioni della corona spagnola sembrano rivolte, in questo momento, esclusivamente al problema della difesa del territorio siciliano, in particolare modo delle città costiere <sup>4</sup>. Nel caso di Palermo, la constatazione delle carenze difensive della città, dovute soprattutto all'inadeguatezza delle cinta muraria rispetto ai progressi raggiunti dall'arte militare, spingerà Ferrante Gonzaga, viceré dal 1535 al 1546, ad affidare all'ingegnere bergamasco Antonio Ferramolino la redazione di un programma complessivo di intervento <sup>5</sup>.

Il disegno per la nuova cinta bastionata approntato dal Ferramolino, —non realizzato immediatamente nella sua interezza ma, comunque, portato avanti sistematicamente nei decenni successivi— rappresenta, in assoluto, il primo grande progetto per Palermo; anche se, apparentemente, non incide in maniera diretta sul tessuto edilizio della città, ne delimita il contorno così marcatamente da inibire ulteriori mutazioni del perimetro urbano <sup>6</sup>, almeno fino al xviii secolo, fissando quell'idea di città «quadrata» che tanta fortuna avrà nella cultura letteraria ed iconografica palermitana.

La consapevolezza dell'importanza di tale operazione è manifesta nelle stesse parole del viceré Gonzaga —«io l'ho circondata di bastioni che l'un vede l'altro, talmente che accompagnata da un bellissimo sito piano, et

<sup>3</sup> Si veda, in proposito, M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro...*, cit., pag. 11-12.

<sup>4</sup> Sul problema delle fortificazioni siciliane si veda: M. GIUFFRÉ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia. XII-XVII secolo*. Palermo 1980; R. SANTORO, *Fortificazioni bastionate in Sicilia (XV E XVI secolo)*, in «Archivio Storico Siciliano», 1978, pag. 169-273; S. BOSCARINO, *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in «Storia della Sicilia», vol. V., Napoli 1981, pag. 335-450; S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo 1985.

<sup>5</sup> V. DI GIOVANNI, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo xvi giusta l'Ordini dell'ing. Antonio Ferramolino*, in «Documenti per servire alla Storia di Sicilia», serie IV, IV, Palermo 1896. Il Ferramolino è attivo, al servizio del viceré Gonzaga, anche in altri centri dell'isola, tra cui Messina dove si occupa dell'ammodernamento del sistema difensivo. M. GIUFFRÉ, *Castelli...*, cit., pag. 42-69; inoltre C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari*, in «Miscellanea di storia italiana», 1874, pag. 369-373; A. GLILIANA ALAJMO, *Architetti regi in Sicilia dal sec. XIII al sec. XIX*, Palermo 1952, pag. 10-12; G. TADINI, *Ferramolino da Bergamo, l'ingegnere militare che fortificò la Sicilia*, Bergamo 1977; R. SANTORO, *Fortificazioni...*, cit. pag. 169-273; M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro...*, cit., pag. 25-28; S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro...*, cit., pag. 106.

<sup>6</sup> Sui progetti di ampliamento proposti per Palermo dal xvi al xviii secolo rimandiamo a M. GIUFFRÉ, *Palermo...*, cit., pag. 49-60; IDEM, *Castelli...*, cit., pag. 46-49.

per aver d'attorno assai buone muraglie, ancor che vecchie, io l'ho per inespugnabile»<sup>7</sup> — il quale, trasferitosi a Milano nel 1546, lascia il governo dell'isola a Giovanni de Vega. Quest'ultimo prosegue la politica del suo predecessore prevalentemente rivolta al potenziamento del sistema difensivo dell'isola, continuando, in particolare a Palermo, l'opera di edificazione dei baluardi progettati dal Ferramolino.

Il vicerego del Vega, però, va oltre tali problemi di ordine militare, perseguendo una generale riorganizzazione del sistema di governo e della gestione del territorio<sup>8</sup>, che a Palermo si traduce in un più diretto coinvolgimento nella struttura civile e politica della città: il trasferimento della residenza vicereale dal Castello a mare al Palazzo dei Normanni segna un passo decisivo in tal senso<sup>9</sup>.

La riappropriazione dei luoghi fisici appartenenti alla tradizione monarchica siciliana non solo fornisce una legittimazione di tipo ideologico all'egemonia spagnola sull'isola ma introduce a pieno titolo l'autorità vicereale nel delicato equilibrio fra le classi dominanti di Palermo con un ruolo certamente privilegiato: «Si tratta realmente di un capovolgimento totale dei valori urbanistici e del significato rappresentativo della città; il viceré rioccupa nuovamente la sede degli emiri e dei sovrani normanni proponendosi come sovrano della capitale...»<sup>10</sup> inserendosi, quindi, in prima persona nella gestione urbana e sociale della città, in un momento in cui anche il Senato di Palermo stava mettendo a punto alcuni strumenti amministrativi indispensabili per razionalizzare l'attività architettonica della municipalità<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Il brano è riportato in V. DI GIOVANNI, *Le fortificazioni...*, cit., pag. 17.

<sup>8</sup> «Gli elementi fondamentali dell'opera del Vega riguardano la riorganizzazione del servizio di manutenzione di strade e ponti (strettamente funzionale alle fortezze e alle torri); il censimento delle anime (da cui si esclude, per privilegio, Messina), attuato anche in vista della costituzione di un esercito permanente; l'avvio della costruzione delle torri di vedetta (1549-53); l'introduzione dei Gesuiti da parte dello stesso viceré, della moglie e del figlio, a Palermo, Messina e Catania». E. GUIDONI, *L'arte...*, cit., pag. 274-275.

<sup>9</sup> I viceré spagnoli avevano alloggiato per tutto il xv secolo allo «Steri», il palazzo di Andrea Chiaromonte confiscato dalla Corona dopo la sua condanna a morte nel 1392. Successivamente alle rivolte del 1516 e del 1517 la residenza vicereale fu trasferita, per ragioni di sicurezza, nel Castello a mare, mentre allo Steri continuavano a tenersi le adunanze del Parlamento Siciliano. Il palazzo dei re normanni era stato, frattanto, adibito a sede del Tribunale dell'Inquisizione, che, al momento del nuovo trasferimento della residenza vicereale, venne spostato allo Steri.

<sup>10</sup> E. GUIDONI, *L'arte...*, cit., pag. 275.

<sup>11</sup> Fondamentale è in tal senso l'istituzione nel 1552 della Tavola cittadina che, unificando le attività bancarie della municipalità, consentiva di gestire razionalmente e programmare le attività economiche del Senato, ivi compresa la politica degli investimenti destinati all'attività architettonica e al rinnovamento urbano (V. CUSMANO, *Storia dei Banchi di Sicilia*, a cura di R. Giuffrida, Palermo 1974). Non è un caso che, proprio alla metà del secolo, il Senato abbia intrapreso iniziative determinanti per

E' molto probabile che la decisione di trasferire la residenza vicereale nell'antico castello dei Normanni sia stata resa possibile dalla contemporanea costruzione ai piedi del palazzo del bastione di S. Pietro, prevista dal piano del Ferramolino, e, comunque, dal generale rinforzamento delle mura cittadine verso l'entroterra. Il sito, non esposto come il Castello a mare a eventuali incursioni costiere, presentava anche il vantaggio di non essere circondato interamente dal tessuto urbano, trovandosi a ridosso della cinta di fortificazioni, e di potere quindi accedere agevolmente al territorio circostante attraverso Porta Nuova.

Al di là di ragioni derivanti dalla specifica situazione palermitana, la scelta di insediare l'abitazione del viceré nell'antico castello dei re normanni e, conseguentemente, di intraprendere un'opera di radicale trasformazione dell'edificio per renderlo funzionale alla nuova destinazione presenta singolari analogie con le ristrutturazioni dei «reales alcázares» e di altri «sitios reales» avviate in Spagna per volontà di Carlo V, e del figlio Filippo. Si trattava di iniziative finalizzate all'ampliamento e al rinnovamento di antiche fabbriche attraverso interventi puntuali concentrati soprattutto sugli elementi più rappresentativi dell'edificio, come la facciata o le corti interne, ma nel rispetto, ove possibile, delle strutture preesistenti<sup>12</sup>.

In maniera del tutto simile agli esempi spagnoli, i maggiori interventi realizzati nella reggia palermitana nella seconda metà del XVI secolo sono costituiti, sostanzialmente, dalla realizzazione di due cortili posti ai lati della chiesa di S. Pietro, la preziosa cappella palatina dei re normanni costruita per volere di Ruggero II, e da una imponente e austera facciata rivolta verso la città a definizione dei nuovi appartamenti di rappresentanza<sup>13</sup>.

L'interposizione della chiesa fra i due cortili, in particolare, sembra reiterare la soluzione proposta da Alonso de Covarrubias per l'Alcázar di Madrid, come è visibile da un noto disegno a lui attribuito risalente al 1536

---

lo sviluppo monumentale di Palermo: in particolar modo con l'ampliamento del Palazzo Pretorio e la successiva collocazione della prestigiosa fontana nel piano antistante si venne a riconfigurare il centro della città in maniera del tutto innovativa. Su tali vicende, oltre ai testi già citati, si vedano: P. GULOTTA, *Il Palazzo delle Aquile*, Palermo 1980; S. PEDONE, *La fontana Pretoria*, Palermo 1986.

<sup>12</sup> ALFREDO J. MORALES, *Tradicón y modernidad, 1526-1563*, in V. NIETO, ALFREDO J. MORALES, F. CHECA, *Architectura del Renacimiento en España, 1488-1599*, Madrid 1989, págs. 99, 100 e ss. La scelta di rinunciare a programmi costruttivi *ex novo* e di intervenire, invece, su edifici preesistenti, che obbligavano ad un confronto con l'architettura tradizionale, denuncia una profonda consapevolezza del significato che tali scelte operative e formali acquisivano nel configurare i principali «stios reales» secondo «una síntesis de elementos tradicionales y modernamente antiguos». F. MARIAS, *El largo siglo XVI*, Madrid 1989, págs. 445-46 e ss. Sarebbe necessario, quindi, chiedersi se una medesima consapevolezza abbia guidato le scelte progettuali per il rinnovamento del palazzo reale di Palermo e quanto, eventualmente, abbia pesato rispetto a fattori più strettamente contingenti.

<sup>13</sup> Gli studi sul Palazzo Reale di Palermo, soprattutto in relazione alle trasformazioni cinquecentesche, sono pochi e non esaurienti. Si veda, in proposito, la nota bibliografica contenuta in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, pág. 316-319.

circa, dove l'antica cappella quattrocentesca insieme allo scalone monumentale costituisce la struttura intermedia fra le due corti <sup>14</sup>.

Rispetto al piano per l'edificio madrileno, il palazzo di Palermo fu ristrutturato senza ottenere una regolarità planimetrica né altimetrica, forse maggiormente condizionato dalle preesistenze e da una situazione geomorfologica e stratigrafica del sito molto complessa. Inoltre non sappiamo se all'atto del trasferimento della sede viceregia sia stato subito redatto un piano generale di interventi; di certo i ripensamenti e le modifiche apportate all'eventuale progetto originario non furono pochi.

Non è chiaro ancora di quale entità siano stati i primi lavori di restauro che permisero al viceré Giovanni De Vega di abitare il palazzo fin dal 1553; è probabile, tuttavia che, fin dall'inizio, il programma che si voleva realizzare non prevedesse soltanto semplici adattamenti dell'antica reggia normanna.

Negli anni sessanta e settanta del Cinquecento, una serie di interventi coinvolgeranno la zona a nord-ovest della cappella Palatina. Nel 1567 sono documentati lavori alla facciata verso la città secondo un progetto che prevedeva la realizzazione di tre ordini di loggiati coperti con volte a crociera: tale soluzione, non gradita dal viceré Garçia di Toledo perché reputata poco funzionale <sup>15</sup>, fu quasi immediatamente abbandonata, rinviando la definizione del prospetto. Risale, invece, al 1569 l'inizio dei lavori per la costruzione della «sala nova», destinata ai Parlamenti Generali (odierna «Sala d'Ercole»), e degli ambienti sottostanti; questi interventi saranno portati a conclusione con la realizzazione, negli anni immediatamente successivi, del portico a due ordini che definisce tali appartamenti e del cortile pensile detto «della Fontana», la cui costruzione comportò la demolizione dell'antica torre normanna detta «Chirimbi», mentre sul lato nord-ovest del cortile furono mantenute buona parte delle vestigia medievali, la «Torre Pisana» e parte della «Joaria» <sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Per le vicende architettoniche dell'Alcázar di Madrid si veda V. GERARD, *De castillo a palacio. El Alcázar de Madrid en el siglo XVI* Bilbao 1984, con le relative note bibliografiche; in particolare, per il progetto di Covarrubias págs. 17-25. Inoltre J. M. BARBEITO, *El Alcázar de Madrid*, Madrid 1992; F. CHECA (a cura di), *El Real Alcázar de Madrid. Dos siglos de arquitectura y coleccionismo en la corte de los Reyes de España*, Madrid 1994.

<sup>15</sup> Con una lettera del 1567 inviata al Presidente del Regno Carlo d'Aragona, il viceré ordina di non proseguire la realizzazione del prospetto loggiato per due ragioni: «... l'una perché con le l'arcate si fanno più oscure le dette stanze e le camere, e l'altra, che è più importante perché si perde dalle finestre la vista della piazza la quale non si potrà godere di dette stanze senza uscire nel corridore...». In V. DI GIOVANNI, *Il Viceré don Garçia di Toledo e le nuove fabbriche del R. Palazzo di Palermo nel secolo XVI*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., XI, 1887, pág. 232.

<sup>16</sup> Riguardo l'attività costruttiva di questi anni si vedano: A. GIUFFRIDA, *La storia del Palazzo reale emerge dalle ricerche archivistiche*, in «Cronache Parlamentari Siciliane», n.s., n. 4-5, 1980, pág. 9-12; R. LA DUCA, *I lavori di restauro a Palazzo dei Normanni*, in «Cronache Parlamentari Siciliane», n.s., n. 4-5, 1981, págs. 112-114.

La parte a sud-est della cappella di S. Pietro fu oggetto di un notevole intervento proprio alla fine del XVI secolo con la realizzazione, a partire dal 1599, di buona parte del «Cortile Grande» o «Maqueda», da Bernardino Cardines duca di Maqueda, viceré dal 1598 al 1601: un'opera di grande imponenza, per i suoi tre ordini di logge <sup>17</sup>, e di grande difficoltà progettuale, dati i preesistenti livelli del palazzo da collegare uniformemente.

Un problema storiograficamente ancora irrisolto è costituito dalla realizzazione dello scalone monumentale, ubicato a ridosso di uno dei lati del cortile, che per tradizione viene riferito cronologicamente al XVIII secolo; tuttavia, l'esistenza dello scalone già agli inizi del Seicento è documentata sia dalla testimonianza del nobile Vincenzo Di Giovanni, che, descrivendo l'edificio intorno al 1615, cita chiaramente l'esistenza di «un'ampissima scala di pietra, fatta a garagolo in quadro» <sup>18</sup>, e da un disegno del 1648 dell'intero complesso, custodito presso l'Archivio Generale di Simancas <sup>19</sup>, dove lo scalone è chiaramente riprodotto; peraltro non è da escludere che sia stato progettato contemporaneamente al cortile stesso, data la corrispondenza compositiva delle due strutture.

Il corpo scala, infatti, è inquadrato simmetricamente da archeggiature che lo mettono in comunicazione con il cortile, le quali sono perfettamente corrispondenti alle archeggiature del loggiato, creando un suggestivo effetto di trasparenza che viene ripetuto sul lato opposto, dove si trova la scala d'accesso che portava ai Tribunali. Se la ricerca d'archivio dovesse confermare l'appartenenza dello scalone ai progetti cinquecenteschi per il palazzo, ci troveremmo di fronte ad esperienze più affini alle sperimentazioni condotte sul tema dello scalone monumentale nella Spagna del Cinquecento che non a contemporanee elaborazioni isolate o italiane, fatta eccezione per Genova; si pensi, ad esempio, alla soluzione adottata nell'Alcázar di Toledo dove la scala occupa l'intero fronte del cortile opposto all'ingresso, anche se la realizzazione palermitana presenta uno sviluppo delle rampe certamente più tradizionale <sup>20</sup>.

<sup>17</sup> La maggior parte dei contratti d'appalto per la realizzazione dei tre loggiati del cortile fu stipulata nell'arco di poco più di un anno, tra il mese di maggio del 1599 e il mese di luglio del 1600. Archivio di Stato di Palermo, Secrezia, vol. 1554, ff. 150-151 e 157; vol. 1555, ff. 152-153, 156-157 e 159-160.

<sup>18</sup> In V. DI GIOVANNI, *Palermo Restaurato*, cit., edizione 1989, pag. 121.

<sup>19</sup> Il disegno è stato pubblicato in M. GIUFFRÉ, *Palermo...*, cit., pag. 48.

<sup>20</sup> Sul tema, in generale, dello scalone monumentale nell'architettura spagnola del Cinquecento: A. BONET CORREA, *Le scale imperiali spagnole*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento a Genova*, Atti del Convegno, Genova 1975, pag. 631-645; F. MARIAS, *La escalera imperial en España*, in *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, Atti dei Colloqui di Tours, 22/26 maggio 1979, Parigi 1985, pag. 165-170.

Contemporaneamente al cortile grande veniva anche avviata a compimento, insieme agli ambienti retrostanti, il fronte verso la città <sup>21</sup>: «Questa tela nel mezzo, la fe' il duca di Macheda, con la quale levò all'edificio la forma di castello, e ve ne diede un'altra di palagio» <sup>22</sup>. Finalmente, con lo schiudersi del nuovo secolo si riusciva a raggiungere quello che era stato probabilmente lo scopo primario della complessa campagna di interventi, cioè la trasformazione del castello turrito dei re normanni in un funzionale e rappresentativo palazzo reale: un'operazione che si inserisce coerentemente e, aggiungerei, quasi prepotentemente nei progetti per «Palermo Capitale».

Il trasferimento della sede vicereale nel Palazzo costituisce, di certo, uno dei motivi, anche se non l'unico, che stanno alla base della rettifica e dell'ampliamento del vecchio Cassaro, trasformato a partire dal 1567, durante il vicereame di Garçia di Toledo <sup>23</sup>, da cui la rinnovata strada prenderà il nome. La necessità di realizzare un adeguato collegamento tra il Palazzo Reale e la zona di Piazza Marina <sup>24</sup> si coniuga, in questo frangente, con l'esigenza di dare strutture moderne e funzionali alla città e di creare adeguati spazi rappresentativi per i ceti potenti: l'aristocrazia e gli ordini religiosi, così come la municipalità e l'autorità vicereale, realizzeranno i propri edifici intorno alla nuova strada <sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> La ripresa dei lavori per la facciata è documentata da alcuni contratti stipulati lungo tutto il 1599. Archivio di Stato di Palermo, Secrezia, vol. 1554, ff. 145, 147-148, 153-154 e 158-159; vol. 1555, ff. 151-152 e 158-159.

<sup>22</sup> In V. DI GIOVANNI, *Palermo Restaurato*, cit., edizione 1989, pag. 120.

<sup>23</sup> L'altra grande impresa che viene avviata durante il vicereame di Garçia di Toledo è la realizzazione del nuovo Molo, un'iniziativa che agevola notevolmente Palermo nel riacquisire il ruolo di Capitale: «... don Garcia nostro viceré et capitano general del mare, desideroso di fare residenza in questa città. ci ha fatto chiamare et con grandissima affezione ci ha proposto il far del porto, perché non può sua eccellenza stare a parte onde non possino stare ancora le galere et l'armata». Dal testo del Consiglio Civico del 12 ottobre 1566 riportato in M. GIUFFRÈ, *Palermo...*, cit., pag. 48-49.

<sup>24</sup> Enrico Guidoni spiega gli interventi operati sul vecchio Cassaro collegandoli anche alla necessità di spostare agevolmente le truppe ed i cannoni all'interno della città, in particolar modo dal Castello a mare al Palazzo Reale. E. GUIDONI, *L'arte...*, cit., pag. 281.

<sup>25</sup> Già alla fine degli anni settanta del secolo tutti gli edifici in cui si svolgevano le principali mansioni burocratiche e rappresentative, civili e religiose, della città gravitavano sul rettilineo. A partire dal Palazzo Reale seguivano, lungo la via Toledo, l'ospedale di S. Giacomo, l'Arcivescovato, il piano della Cattedrale, la piazza dei Bologna; la piazza Pretoria, anche se non direttamente aperta sulla strada, ma comunque collocata attigualmente, aveva trovato proprio in quel periodo la sua nuova conformazione con la sistemazione della fontana e il ribaltamento del fronte principale del Palazzo di Città; la strada si concludeva nell'importante polo di piazza Marina, la cui importanza verrà ulteriormente potenziata dalla costruzione, nelle adiacenze, di nuovi edifici avviata sotto il governo di Marcantonio Colonna, come la Dogana o il nuovo ospedale di S. Bartolomeo. Si vedano, in proposito, M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro...*, cit., pag. 38-39. E. GUIDONI, *L'arte...*, cit., pag. 280-285.

L'operazione verrà ulteriormente potenziata dalle iniziative di Marcantonio Colonna che durante il suo vicereame (1577-1584) farà in modo di prolungare l'asse della via Toledo fino al mare e si adopererà perché le porte urbane situate ai due estremi della nuova strada possano dotarsi di una veste monumentale adeguata al ruolo di accessi privilegiati alla città; mentre Porta Felice verrà effettivamente costruita solo a partire dal 1602, Porta Nuova troverà, intorno al 1583, una nuova configurazione architettonica grazie alla realizzazione del secondo ordine loggiato<sup>26</sup>, collegato direttamente con gli appartamenti reali del Palazzo dei Normanni, e della grande copertura a «piramide».

La porta veniva quindi ad essere inglobata nel sistema della residenza vicereale, riagganciando l'edificio al sistema architettonico ed urbano della via Toledo: il palazzo, abbattute o ridimensionate le antiche torri medievali, trovava in Porta Nuova la sua novella torre monumentale, la quale attraverso la sua ibrida veste architettonica, tra rigoroso classicismo, espressività manierista e reminiscenze nordiche<sup>27</sup>, poneva il sigillo, simbolico e materiale, del vicereame spagnolo sulla rinnovata immagine urbana di Palermo.

Il completamento di Porta Nuova è certamente indicativo del decisivo cambiamento di indirizzo impresso da Marcantonio Colonna alla politica urbana condotta dall'autorità monarchica, fino a quel momento attenta, nel gestire la città, a coniugare necessità militari e funzionali ad esigenze rappresentative. Con il governo del Colonna l'interesse per realizzazioni dalle forti valenze simboliche e monumentali diventa preminente: in quasi tutte le iniziative promosse da Marcantonio gli intenti propagandistici sovrastano di gran lunga le ragioni pratiche<sup>28</sup>.

L'exasperazione di tali esigenze rispetto ai bisogni reali della città condizionerà sempre di più la politica governativa nei decenni successivi,

<sup>26</sup> Il primo ordine era stato realizzato, seguendo uno schema ad arco trionfale, a partire dal 1569 ed è probabile che in questa fase non fosse prevista l'aggiunta del secondo ordine. S. DI MATTEO, *La Porta Nuova a Palermo*, Palermo 1990.

<sup>27</sup> C'è da chiedersi se Porta Nuova sia poi così distante, nell'idea generale almeno, dalla «Torre Dorada» dell'alcazar madrileno, progettata nel 1559 in un clima di forti influenze fiamminghe. È interessante che Filippo II chieda espressamente al suo architetto di realizzarla con numerose finestre aperte verso il territorio circostante, così come accadrà agli appartamenti loggiati di Porta Nuova a Palermo. V. GERARD, *De castillo...*, cit., pag. 81-83. Esiste anche un'analogia nella denominazione di tali fabbriche se consideriamo che, durante il vicereame del Colonna, Porta Nuova veniva chiamata «Porta Aurea» o «Porta d'Oro», oltre che «Porta d'Austria». Si veda, in proposito, la documentazione relativa alla fabbrica degli anni 1582-1584 in S. DI MATTEO, *La Porta Nuova...* cit.

<sup>28</sup> Le iniziative più rilevanti promosse da Marcantonio riguardano l'apertura sul fronte a mare della strada Colonna ed il prolungamento della via Toledo oltre Porta Nuova verso Monreale. Sull'attività architettonica ed urbanistica promossa dal Colonna: M. GIUFFRÈ, *Palermo...*, cit., pag. 44-



innescando una controproducente rivalità con il Senato palermitano nel volere detenere il primato sulle iniziative architettoniche più rappresentative.

E' in questo mutato clima che si inserisce, emblematicamente, la vicenda dei Quattro Canti, le fastose quinte architettoniche costruite per definire in maniera monumentale l'incrocio della via Toledo e della via Maqueda<sup>29</sup>. I diversi progetti che furono elaborati dal 1608 al 1630 relativamente al sistema architettonico e all'apparato iconografico e scultoreo dell'opera testimoniano da parte delle autorità senatoriali e viceregie un continuo contendersi i contenuti simbolici e rappresentativi sottesi al programma dell'opera<sup>30</sup>. Dispute che testimoniano l'irreparabile rottura di quell'equilibrio, instauratosi nel XVI secolo tra le forze propositive dell'attività architettonica e del rinnovamento urbano a Palermo, che aveva prodotto il generale ridisegno della città.

Le ragioni e le modalità contingenti che stanno alla base dei mutamenti della politica vicereale nei confronti di Palermo verificatisi durante il Cinquecento sembrano evidenti; peraltro la natura specifica della committenza viceregia, caratterizzata da un'estrema mobilità, dato il continuo avvicinarsi dei personaggi in carica, da un parte favoriva certamente la circolazione di idee, fonti e materiali artistici e, soprattutto, di maestranze, dall'altra ostacolava in qualche misura l'attuazione di politiche culturali omogenee e durature.

Rimane, però, poco chiaro quale sia stato il ruolo effettivamente svolto dalla monarchia spagnola nell'indicare ai propri governatori la linee di intervento in ambito urbano ed architettonico. Se è intuibile che le iniziative nel campo dell'architettura militare dovevano necessariamente rientrare all'interno di una più generale strategia difensiva, esisteva un indirizzo architettonico, un modello urbano destinato a Palermo dal governo centrale a cui i viceré dovevano attenersi? E, in tale eventualità, quale era il margine di

---

46; C. FILANGERI, *Aspetti di gestione ed aspetti tecnici nell'attuazione architettonica di Palermo durante il vicereame di Marcantonio Colonna (1577-1584)*, Palermo 1978; M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Il Teatro...*, cit., pag. 36-44; E. GUIDONI, *L'arte...*, cit., pag. 290-291.

<sup>29</sup> L'avvio dei lavori per la «Strada Nuova», che prenderà il nome dal viceré Maqueda, risale al 1600.

<sup>30</sup> Sulle alterne vicende dei Quattro Canti rimandiamo ai risultati di nostre recenti ricerche contenute in: M.S. DI FEDE, *La rifondazione di Palermo Capitale. Il Cantiere dei Quattro Canti: committenti ed architetti*, in corso di pubblicazione nei Quaderni del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Facoltà di Architettura - Università degli Studi di Palermo; IDEM, *Il cantiere dei Quattro Canti a Palermo: il progetto del 1619 in Annali del Barocco in Sicilia/2. Studi sul Seicento e il Settecento in Sicilia e a Malta*, Roma 1995; inoltre, naturalmente, lo studio fondamentale di H. FAGIOLO, M. L. MADONNA, *Il Teatro...*, cit..

autonomia che veniva loro consentito? E' mai esistito un piano univoco per Palermo? Allo stato attuale non è possibile dare una risposta a nessuno di tali interrogativi. In realtà la critica storiografica, fino a questo momento, ha cercato i modelli di riferimento dell'architettura e delle trasformazioni urbane palermitane quasi esclusivamente nelle esperienze e nelle realizzazioni di altre aree italiane. Come abbiamo visto, invece, di tanto in tanto affiorano segni di una "hispanidad", forse presente allo stesso modo delle tante culture che nella Palermo del Cinquecento si incrociano, forse segno di una più fitta tessitura culturale ancora tutta da indagare.

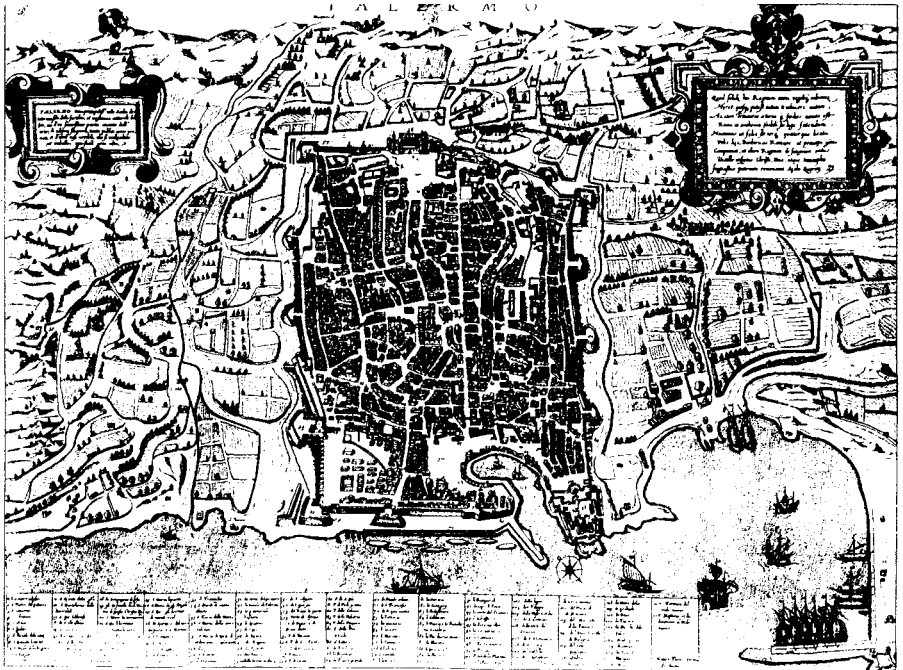


Fig. 1. Palermo. Pianta, 1581 circa. Incisione di Matteo Florimi (Biblioteca Comunale di Palermo). Nell'immagine è visibile la situazione della via Toledo precedentemente al prolungamento voluto da Marcantonio Colonna: si noti, in alto, il complesso del Palazzo Reale, in basso, la Piazza Marina e il Castello a mare.

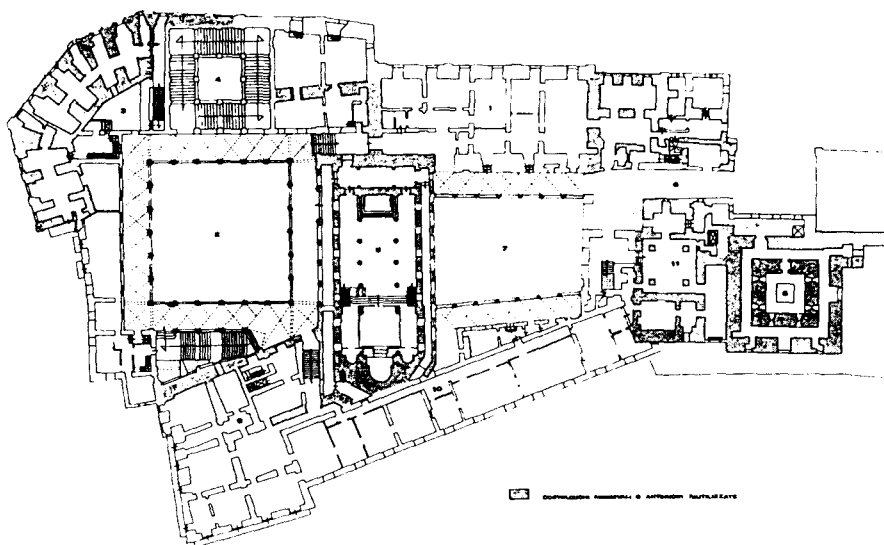
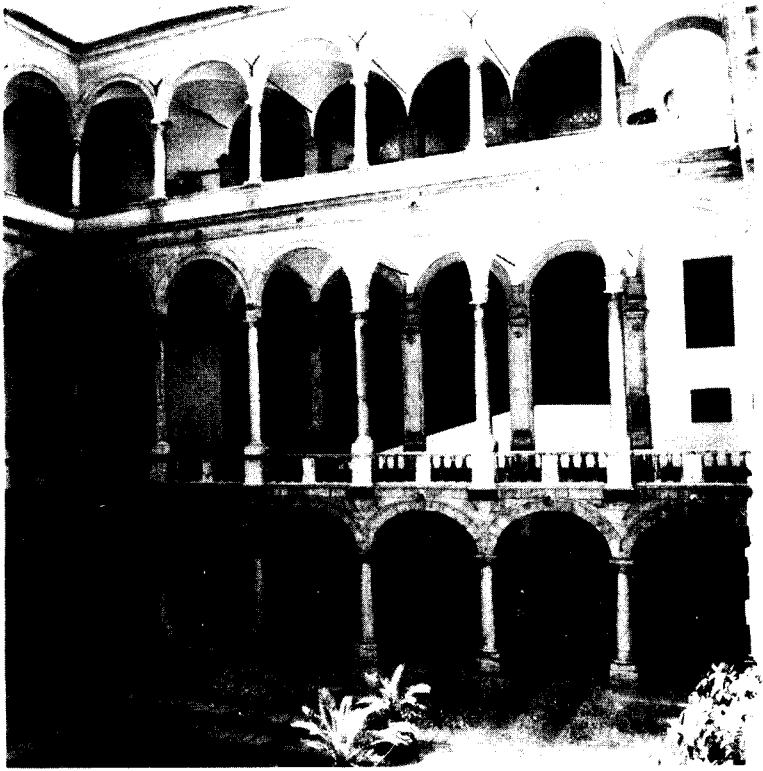


Fig. 2. Palermo. Palazzo Reale. Pianta al livello del cortile pensile «della Fontana»:

1. Ambienti sottostantil la Sala dei Parlamenti Generali.
2. Cortile grande o Maqueda.
3. «Carceri Politiche».
4. Scalone monumentale.
5. Cappella Palatina.
6. Rampa di S. Michele.
7. Cortile piccolo o della Fontana.
8. Torre Pisana.
9. Torre Greca.
10. Ala cinque-seicentesca.
11. Joaria.

Elaborazione grafica R. Calandra e D. Criminna. Sta in Palazzo dei Normanni, cit. p. 53.



*Fig. 3. Palermo. Palazzo Reale. Il Cortile Maqueda e, sullo sfondo, lo scalone monumentale.*

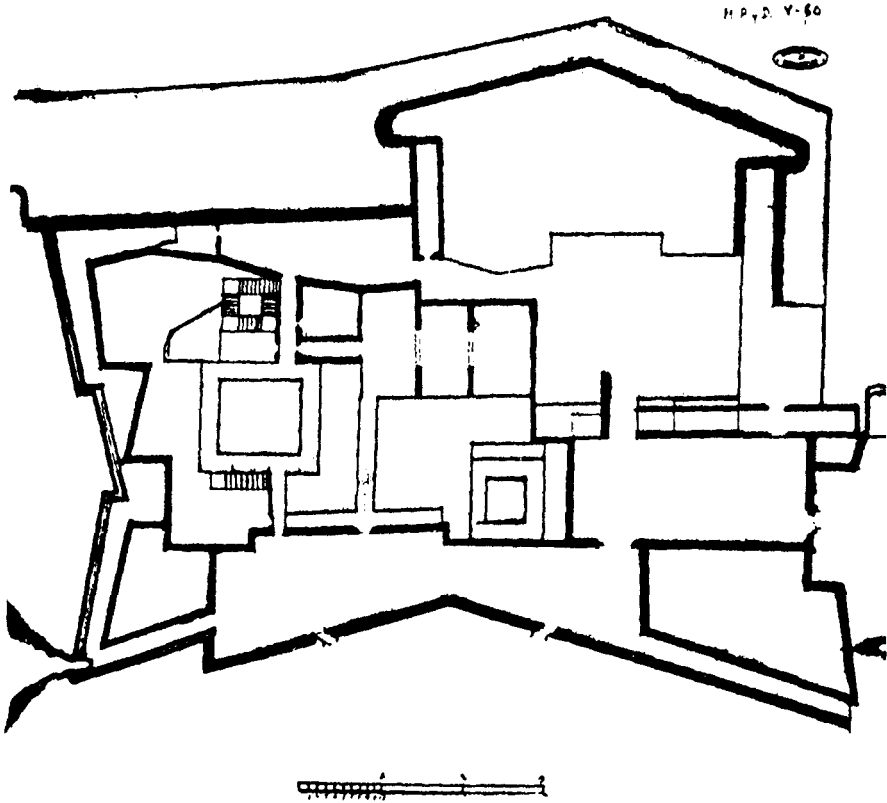
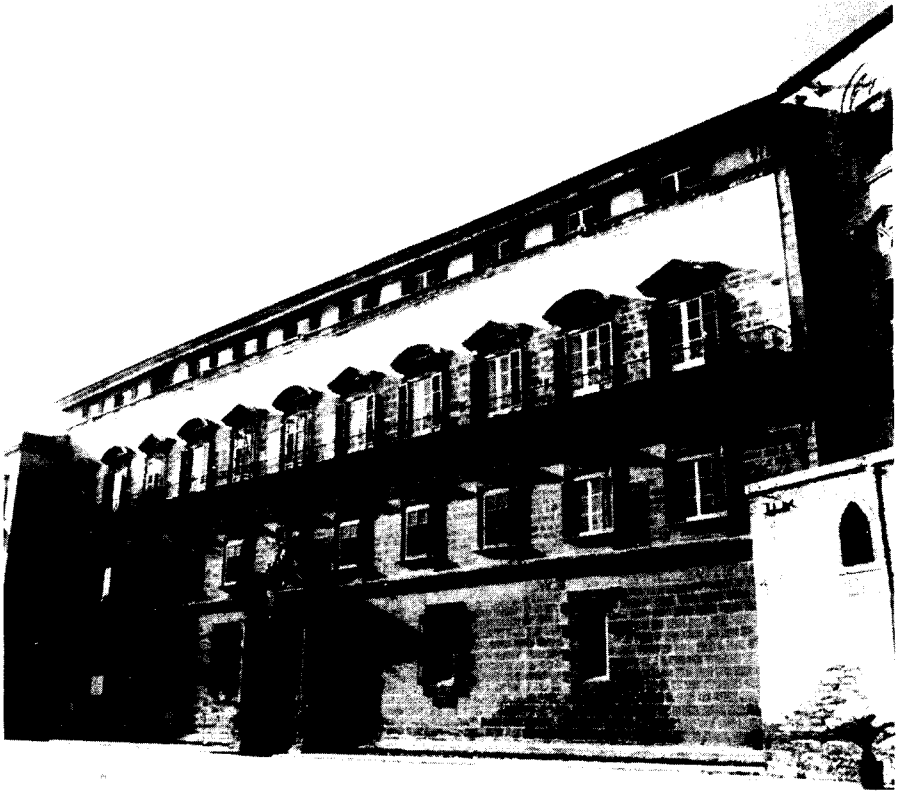


Fig. 4. Pianta del Palazzo Reale di Palermo, 1648 (Archivio Generale di Simancas). Sta in M. GIUFFRÈ, Palermo..., cit., p. 48.



*Fig. 5. Palermo. Palazzo Reale. Prospetto dell'ala cinque-seicentescas.*

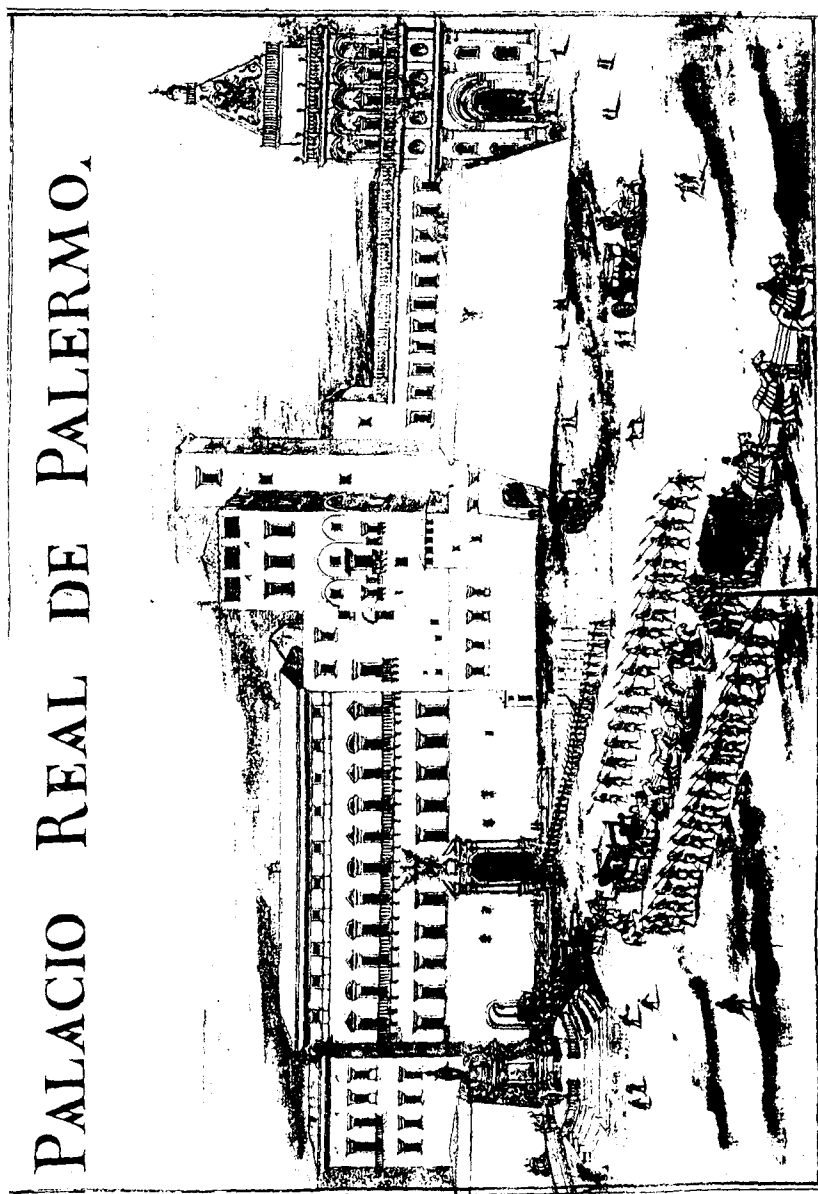


Fig. 6. Palermo. Veduta del complesso di Palazzo Reale e di Porta Nuova, fronte verso la città, dal Teatro geografico antiguo y moderno del reyno de Sicilia (ms. del 1686 della Biblioteca Nazionale di Madrid). Sta in V. CONSOLO, C. DE SETA, Sicilia Teatro del Mondo, Torino 1990, p. 264.

